



Piero Fassino Foto Ap

SONDAGGIO
Il Pd al 26,5% dopo i congressi
Tra i leader grande ascesa di Fassino

ROMA Come sarà il Pd e quanto peserà alle urne? Un partito di centro-centrosinistra, con il 26,5 per cento dei suffragi. E Walter Veltroni come leader. Il sondaggio della Ipr-Marketing per Repubblica.it, svolto il 23 aprile, su-

bito dopo i congressi paralleli di Ds e Margherita, fornisce questa fotografia a caldo. Gli intervistati, comunque, non vedono differenze fra i partiti «genitori» e il nuovo nato: se gli si chiede di finire il Partito democratico ri-

spetto ai Ds e alla Margherita quanto a credibilità, innovazione, riformismo, modernità, litigiosità ecc., la maggioranza ha sempre risposto che nulla sarebbe cambiato.

Il 45%, si legge nell'analisi del sondaggio riportata sul sito del quotidiano, ritiene il Pd un partito di centrosinistra spostato al centro, mentre l'11 lo vede come un partito di sinistra e il 19 un'aggregazione di centrosinistra che

pende più verso la sinistra. Netta la differenza fra gli elettori dei Ds, che ritengono a maggioranza il nuovo nato una formazione vicina alla storia del loro partito, e quelli della Margherita che con una maggioranza altrettanto lo vedono come un'aggregazione di centro. Solo l'un per cento colloca il Pd all'estrema sinistra. Coloro che hanno intenzione di barrare il simbolo del Pd sulla scheda elettorale al 38% si definisco-

no di centrosinistra con una maggiore propensione al centro mentre al 19% si ritengono sempre di centrosinistra ma più vicini alla sinistra. Il 23% si posiziona a sinistra tout-court. E se l'appel del neopartito verso l'estrema sinistra è pari a 0, almeno l'11% delle persone che lo voteranno si ritengono di centro. Quanto al nome del leader, in pole position quello di Walter Veltroni: il sindaco di Roma raccoglie il 21 per cento

del totale del campione e il 33% di coloro che hanno dichiarato l'intenzione di votare per il Pd. In forte crescita Piero Fassino sono, rispettivamente al 14 e il 22 per cento: subito sotto si colloca Francesco Rutelli che colleziona il 13% del totale del campione e l'11% dei futuri elettori del Pd. Staccati, con il 7 per cento, Massimo D'Alema e Anna Finocchiaro e, soprattutto, Romano Prodi che si deve accontentare del 4%.

«Credo nel socialismo, lascio i Ds»

L'addio di Angius: «Non ho avuto risposte dal congresso. Convergere con Mussi? Non lo escludo»

di Simone Collini / Roma

ANGIUS LASCIA «È una decisione sofferta e difficile, ma coerente con ciò che penso e sento». Ha voluto aspettare la fine del congresso dei Ds e anche quello della Margherita. Poi ha aspettato ancora un giorno. E ieri ha preso carta e penna e ha scritto

una lettera a Piero Fassino: «Da sabato i Ds sono sciolti e la fase costituente del Partito democratico è largamente predeterminata». Il «dissenso» del vicepresidente del Senato sull'operazione in corso non si è attenuato dopo questo fine settimana, anzi. Per lui è ormai chiaro che il nuovo soggetto «è sì di centrosinistra, ma guarda più al centro». Per questo Angius non entrerà nel Comitato promotore per il Pd votato a Firenze, benché il suo nome sia stato inserito nella lista, né andrà avanti sulla strada imboccata dalla Quercia. «Non penso che tutti i riformisti italiani stiano nel Pd», ha scritto a Fassino. «Credo nella necessità storica della presenza in Italia, oggi e domani, di una autonoma forza democratica e socialista, laica, riformista e parte integrante del Partito del socialismo europeo». A questo progetto intende ora dedicarsi, senza escludere convergenze con altre forze e personalità che intendono lavorare per questo stesso obiettivo, a cominciare da Fabio Mussi.

Perché non ha annunciato l'addio al congresso, senatore Angius?

«Sono andato a Firenze per un ultimo tentativo di correggere la rotta. Anche se, a dire la verità, questa speranza era andata attenuandosi già nel corso della campagna congressuale, anche per effetto del carattere perentorio che veniva impresso alla costruzione del cosiddetto Pd. Però ho atteso fino alla conclusione dei due congressi, non solo quello dei Ds.

E perché?
«Perché quello che fa testo, in questa vicenda politica, sono le risoluzioni comuni prese dai Ds e dalla Margherita. Le risoluzioni comuni, quelle che dettano gli orizzonti ideali, politici, culturali e programmatici del nuovo partito. Non mi hanno convinto. E non posso mettermi a costruire una forza di cui non sono convinto».

Non l'hanno convinta le risposte che ha ottenuto sulle questioni che ha sollevato, apertura ad altre forze e una parola più chiara sul Pse?
«Più chiara... una parola chiara. Che purtroppo è venuta, nel senso che si è detto che il Pd lavorerà "con" il Pse. E devo dire che è un piccolo ma significativo segno dei tempi il fatto che abbiamo sentito tante bellissime musiche al congresso, ma neanche una nota dell'Internazionale. Ma a parte questo, la questione che ho posto a cui più di tutte tenevo è che gli orizzonti ideali, i contenuti politici e programmatici del nuovo partito venissero discussi e definiti da un arco più ampio di forze del riformismo italiano, cioè che ci fosse un coinvolgimento pieno già nella fase della stesura del Manifesto fondativo delle forze socialiste, laiche, ambientaliste».

Fassino ha detto che il Manifesto sarà discusso e modificato da una larga platea.

«Nel dispositivo votato dai due congressi è scritto che si "assume il Manifesto dei saggi di Orvieto come orizzonte ideale e punto di riferimento in relazione ai contenuti politici, culturali e programmatici"».

L'ha chiamata qualcuno dopo che venerdì ha lasciato Firenze?

«No. No, ma guardi che non è questo un aspetto importante, perché a Firenze c'era da lavorare, c'erano due congressi che si svolgevano contestualmente. No, io ringrazio Fassino e D'Alema dell'attenzione che hanno avuto verso di me e verso quello che ho detto. C'è un dissenso politico, per quanto mi riguarda resta però assolutamente intatta la stima politica e personale verso questi due nostri compagni, che sono quelli che hanno il maggior prestigio e la maggiore autorevolezza nel parlarsi al Paese».

Però prende un'altra strada

rispetto alla loro. «È una decisione sofferta e difficile, però è anche coerente con quello che penso e sento. Le strade che percorreremo saranno comunque distinte ma parallele. Rimane l'impegno comune per garantire al Paese una prospettiva di governo che sia efficace nella sua azione riformatrice e l'impegno per ga-

In tanti si sono messi in movimento, ma l'obiettivo appare lontano.

«Le forze della sinistra italiana, nella loro variegata composizione, devono essere consapevoli dello spazio che hanno e della responsabilità che sono chiamate ad assumersi. Se lavorano con uno spirito di umiltà e coesione possono dare un contributo al Paese. Diversamente, non assolvono la loro funzione, che è quella di governare, guidare la modernizzazione, il rinnovamento dell'Italia».

Ci sarà una convergenza con Mussi?

«Ho parlato con Fabio, anche al congresso, non ci sono misteri, parlo con tante persone. Non escludo nulla. Naturalmente, penso che ci debba essere in noi che abbiamo fatto parte dei Ds, che abbiamo incarnato in modo anche diverso una cultura politica, una coerenza di scelte politiche».



Gavino Angius durante la seconda giornata del congresso nazionale dei Ds al PalaMandela di Firenze Foto di Lorenzo Galassi/Agf

Ma la mozione non lo segue. Fassino: scelta incomprensibile

Solo Nigra esce dalla Quercia. Brutti e Zani restano. Mussi: il Pd sarà un grumo di correnti

/ Roma

«RISPETTO la decisione di Angius, ma non la comprendo». A Piero Fassino non ha fatto piacere l'addio del vicepresidente del Senato.

La decisione di lasciare appare al segretario Ds «infondata», perché la mozione di cui Angius era primo firmatario, sottolinea, «era a favore di un percorso democratico e partecipato, dell'emendabilità del manifesto del Pd e di un partito aperto non soltanto a Ds e Margherita. Tutte proposte - osserva Fassino - che io ho accolto nella mia relazione conclusiva a Firenze, tutti punti su cui ho dato ampia rassicurazione». Per questo al leader della Quercia appare «non fondata» la scelta di Angius di non partecipare alla fase costituente del Pd. E non è un caso se Fassino sottolinea che quella del vicepresidente del Senato «è una decisione personale».

L'addio Angius lo ha annunciato dopo aver parlato soltanto con le persone a lui più vicine delle sue perplessità sull'operazione in corso. «Mi aveva fatto sperare che fosse possibile proseguire insieme una difficile lotta politica», dice appena la notizia diventa di dominio pubblico Mauro Zani. Il quale fa capire di non aver apprezzato il gesto del cofirmatario della terza mozione sottolineando che sarebbe stato «opportuno» che Angius motivasse la sua scelta «riunendo le compagne e i compagni che, in condizioni quasi proibitive, si sono battuti con grande generosità per ottenere un risultato addirittura insperato». Tra i 25 mila diessini che hanno sottoscritto la terza mozione al momento sono solo le voci di chi compirà una scelta diversa a farsi sentire. A cominciare dallo stesso Zani e Massimo Brutti (che del resto già al congresso di Firenze aveva annunciato un chiaro «hic manebimus») passando per le com-

ponenti dell'area di Ferrara e Reggio Emilia per finire con i consiglieri comunali di varie città italiane, la convinzione prevalente è che la battaglia per far correggere la rotta è ancora tutta da combattere dall'interno. Tra i primi firmatari della terza mozione, soltanto il portavoce Alberto Nigra intende compiere lo stesso passo di Angius. Franco Grillini ci sta pensando, mentre Sergio Gentili è convinto che «la battaglia si apre ora», e che va compiuta fino all'ultimo: «Gli esiti del congresso mi dicono che la battaglia politica ed ideale per costruire un partito nuovo, del lavoro, laico, ambientalista e del Pse, non è finita ma continua nella fase costituente». Ai primi di maggio i delegati della terza mozione si riuniranno a Roma. In quella sede decideranno come procedere. Al momento si sta comunque lavorando sull'ipotesi di dar vita ad un'associazione nazionale che possa svolgere il ruolo di cerniera tra i diessini che hanno preso un'altra strada e quanti intendono invece procedere verso

il Pd influenzandone la realizzazione. L'uscita di Angius viene ora guardata con attenzione da quanti questo passo lo hanno compiuto già a Firenze. Con Mussi il vicepresidente del Senato ha avuto diversi colloqui, da quando i due sono intervenuti al Mandel Forum criticando il progetto in campo. Convergenze tra i due sono tutt'altro che da escludere, nell'operazione alternativa al Pd che dovrebbe partire ora. Anche perché il nuovo soggetto a cui stanno lavorando Ds e Margherita per Mussi «sarà un grumo di correnti assai personalizzate: i mariniani, i fassiniani, i dalemiani, assecondando una tendenza alla personalizzazione della politica che non è cosa ottima». Il timore del ministro è «un insuccesso che lascerebbe un cumulo di macerie». Anche per questo, l'obiettivo è mettere insieme «tutto l'arco di forze di sinistra che va dal socialismo liberale a quella che viene chiamata, con uno stereotipo, la sinistra radicale».

Lascerà il gruppo dell'Ulivo?

«Onestamente, a questo non ci ho pensato. Adesso mi è già costato fatica compiere questa scelta. Ora valuterò ulteriori decisioni».

Al momento sembrano pochi quelli della sua mozione che la seguiranno.
«Ognuno si sentirà libero di scegliere secondo la propria coscienza. Non ho appelli da rivolgere a nessuno. Per quanto mi riguarda, mi sono richiamato a una coerenza personale rispetto a quello che in questi mesi ho detto e scritto, nelle riunioni e pubblicamente».

«Valuterò se lasciare il gruppo dell'Ulivo. Non ho appelli da rivolgere a nessuno»

Bertinotti: «La Sinistra alternativa non può sperare in rendite di posizione»

Il presidente della Camera non apre a nuovi raggruppamenti. Diliberto presenta il congresso in nome dell'unità delle «forze di sinistra»

di Eduardo Di Blasi / Roma

Rimini 1991. Rimini 2007. Il luogo del prossimo congresso dei Comunisti Italiani, che si terrà nella cittadina romagnola dal 27 al 29 prossimo, non è stato scelto a caso. Così afferma il segretario del partito Oliviero Diliberto, mentre ricorda che da Rimini, da uno storico congresso dell'allora Pci svoltosi 16 anni fa, prese avvio la «diaspora dei comunisti». Alcuni, ricorda, «decisero di continuare a restare tali costituendo il Prc e altri aderirono al Pds». Fu la prima cesura, nella lettura storica del segretario del Pds. La seconda avvenne dentro il Prc, con la caduta

del governo Prodi nel '98: da una costola di quello nacque il Pds. Date le premesse, a Rimini, quindi, il Pds (un partito che alle ultime politiche ha raccolto il 2,3%) torna «per invertire questo percorso» per ribadire «il tema dell'unità delle forze della sinistra». Per dirla con Diliberto per un «ricongiungimento familiare» con chi, da sinistra, è critico verso il progetto del Pd. La proposta politica è quella di una «federazione» della «sinistra», o del «lavoro», una «sinistra senza aggettivi» (suggerisce ai socialisti di Enrico Boselli, che proprio

sull'aggettivo «socialista» punta a rinverdire i propri fasti) che tenga assieme quello che c'è sulla riva sinistra del fiume del Pd. Franco Giordano, segretario del Prc, la porta la lascia aperta, anche a Gavino Angius: «Bisogna non disperdere questo patrimonio di valori e idealità e investire su una soggettività nuova a sinistra, pacifista». Il presidente della Camera Fausto Bertinotti, lasciando la materia delle alleanze all'attuale segretario del Prc, non si sottrae alla discussione. Con la nascita di un nuovo soggetto politico nel campo di centrosinistra, qualcosa dovrà necessariamente muoversi anche nel campo della sinistra più radi-

cale. Il presidente della Camera, però, non ritiene che il passaggio politico sia consequenziale: «La sinistra alternativa - afferma - deve dimostrare di avere in sé la soggettività, gli elementi di cultura politica, la forza di innovazione ed il coraggio di intraprendere un processo di innova-

zione. Non può sperare che le venga come una rendita di posizione». Serve, aggiunge, «un salto di qualità». È un'apertura che non fa però riferimento alla sinistra in uscita dai Ds. I cantieri aperti a sinistra sono tanti. Lanfranco Turci, con una battuta riuscita, li paragona a quelli aperti sulla Salerno-Reggio Calabria. I delegati della Mussi si incontrano sabato prossimo (per preparare anche l'incontro del 5 maggio), c'è il congresso del Pds, e c'è, sempre il 29, l'incontro di «Uniti a Sinistra», l'associazione di Pietro Folena che potrebbe contribuire a riavvicinare Prc e fuoriusciti Ds. Gli ospiti passeranno da un'as-

semblea all'altro. Solo per citare gli invitati del Pds, tra gli ospiti che prenderanno la parola al Congresso di Rimini, c'è Cesare Salvi, esponente della componente mussiana appena uscita dai Ds. Altri ospiti attesi sono Romano Prodi, i presidenti di Camera e Senato, Piero Fassino (che non ha ancora confermato la propria presenza), il capogruppo di Rifondazione al Senato Giovanni Russo Spina. Non ci sarà Silvio Berlusconi. Sulla mancata presenza del presidente di Forza Italia, Diliberto scherza: «Non l'ho invitato perché temo per la sua incolumità... I nostri mica starebbero lì a fotografarlo con il telefonino...».

Le asside dei Comunisti italiani il fine settimana a Rimini. Ci sarà Prodi